

STAMINA STORY

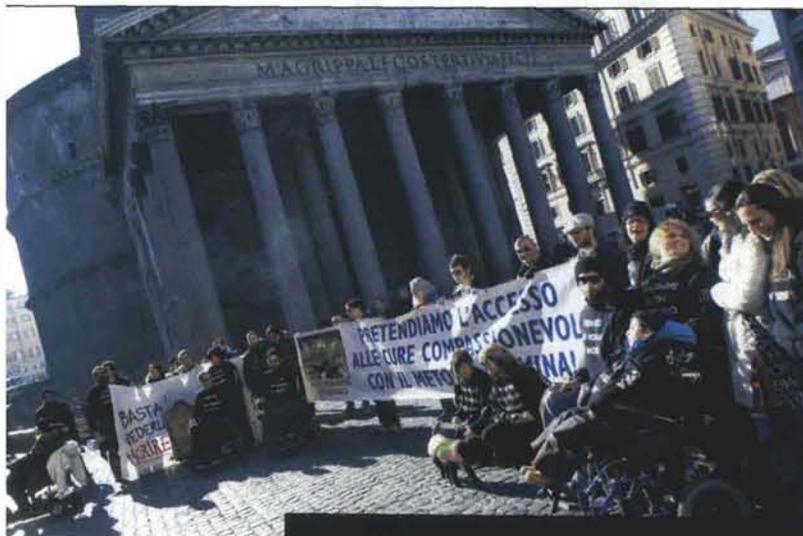
Ci sono voluti cinque anni perché istituzioni, magistrati e anche i giornalisti cominciarono a fare chiarezza su Davide Vannoni, e su Stamina, una terapia senza serie basi scientifiche.

Come mai tanto ritardo?

Che responsabilità hanno i media?

E come è stato possibile che la televisione, con 'Le Iene' in testa, abbia proposto senza i filtri necessari drammatiche storie di pazienti?

I pareri di chi se n'è occupato, mentre le inchieste giudiziarie volgono al termine



Le manifestazioni delle famiglie dei pazienti a Roma il 25 novembre 2013, e Davide Vannoni, presidente di Stamina Foundation, con due di loro. A lato un frame di una delle trasmissioni che 'Le Iene' hanno dedicato alla vicenda con l'inviato Giulio Golia che intervista il ministro della Sanità Renato Balduzzi.



Caso Stamina, è l'ora dei primi bilanci. Si avvicina il momento in cui i giudici stabiliranno gli eventuali reati commessi da Davide Vannoni e da chi gli ha permesso di entrare in un ospedale pubblico, mentre spetterà agli scienziati nominati dal ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, scrivere una parola definitiva sull'efficacia di una terapia che sembra proprio non avere alcuna base scientifica, come hanno sostenuto autorevoli ricercatori, a cominciare da Elena Cattaneo. Restano però aperte altre domande e riguardano il modo in cui i mezzi di comunicazione e di informazione hanno gestito la vicenda. Esistono responsabilità dei media? Come mai, se le imprese di Vannoni erano note alla stampa fin dal 2008, ci sono voluti cinque anni perché i giornalisti cominciassero a fare chiarezza sull'intera vicenda? Come è possibile che esperienze simili, più o meno recenti, come quelle del siero di Bonifacio o della cura Di Bella, non abbiano insegnato nulla agli operatori dell'informazione? Ancora, è giusto lasciare per mesi l'esclusiva di un racconto che riguarda tante famiglie e la gestione del sistema sanitario a un programma di intrattenimento? E ha senso, su questi temi, dare tanto spazio a comici e cantanti?

Prima di provare a rispondere bisogna riannodare i fili dall'inizio, con una obbligatoria premessa. Chi scrive è stato ampiamente coinvolto nel caso, prima come direttore delle relazioni esterne della fondazione Telethon, poi come giornalista freelance che ha continuato a occuparsi della vicenda e ha lavorato al programma di Raitre, 'Presadiretta', che a gennaio ha messo in onda la prima inchiesta televisiva sul tema.

I primi articoli, a Torino

Di Vannoni, sulla carta stampata, si era cominciato a parlare nel 2008, a Torino, quando in Procura erano arrivate le prime denunce dei suoi collaboratori nella società di marketing Cognition srl. Agli atti dell'inchiesta era stato allegato un articolo del *Corriere della Sera*.

"Mi ero occupato diverse volte di terapie miracolistiche a base di cellule staminali", racconta Mario Pappagallo, storica firma per i temi sanitari del quotidiano di via Solferino, "l'ultima in occasione dell'arrivo, in Italia, delle campagne della Beike, una società svizzera che operava in Cina utilizzando cellule staminali del cordone ombelicale e prometteva la cura di molte malattie". Come più tardi Stamina, anche il caso Beike, nei primi mesi del 2009 veniva trattato in tivù da Giulio Golia delle 'Iene', con un servizio a favore (intitolato 'Quando le staminali funzionano') e una successiva presa di distanza. Due mesi dopo il metodo Beike era stato stroncato da 'Mi manda Raitre', al tempo condotto da Andrea Vianello.

"Mentre scrivevo di quella vicenda", continua Pappagallo, "in redazione arrivò un volantino che stava girando negli stu-

di medici di Torino e provincia. Era la pubblicità della Stamina Foundation, nuova organizzazione che diceva di curare ictus, malattie neurodegenerative, diabete e tante altre patologie utilizzando le cellule staminali mesenchimali. Si parlava del 70% di possibilità di guarigione. Decidemmo di mandare una collega, che doveva fingersi malata". La giornalista in questione è Adriana Bazzi, anche lei come Pappagallo laureata in medicina, che si reca nei locali della Cognition con una falsa diagnosi in cui viene certificata una sclerosi multipla nelle fasi iniziali.

"Un medico le prescrisse un ciclo di infusioni con le staminali mesenchimali", ricorda Pappagallo. "Pochi giorni dopo scrivemmo un primo articolo raccontando la cosa e denunciando il fatto che i pazienti non venivano neanche visitati e che per la terapia venivano chieste cifre importanti, da devolvere a Stamina Foundation sotto forma di donazioni. Sul loro sito intanto si faceva vedere il video di un ballerino tetraplegico che dopo le infusioni riprendeva a ballare".

Tra il 2008 e il 2009 il *Corriere* dedica cinque articoli, sulle pagine delle cronache nazionali, alle vicende di Vannoni & co, arrivando a raccontare delle prime infusioni che i pazienti di Stamina avevano ricevuto in un centro estetico di San Marino. Il 28 dicembre 2009 titola: 'Staminali nel sottoscala. Truffa ai parenti dei malati'. Nell'occhiello si legge: 'Interventi fino a 50mila euro. Ma senza autorizzazione'. Praticamente la stessa notizia che quattro anni più tardi sarà riportata, con grande enfasi, da quasi tutti i giornali e i tg.

Negli stessi anni, sempre a Torino, sulle pagine locali della *Stampa*, è al lavoro Niccolò Zancan, un giovane cronista. "Noi arrivammo a Stamina seguendo il caso di Claudio Font, morto dopo aver ricevuto strane infusioni. Era la figlia a denunciare la cosa e a parlare del professor Vannoni. Così andai a intervistarlo, nei suoi uffici in via Giolitti".

Il cronista non sa che il procuratore Raffaele Guariniello aveva dato il via alle indagini dopo aver letto l'articolo del *Corriere della Sera* e aver raccolto la testimonianza di una ex dipendente della Cognition che raccontava dell'andirivieni di malati nel seminterrato della società di marketing. "Fu lo stesso Vannoni a dirmi dell'inchiesta giudiziaria", racconta Zancan. "Era in presenza del suo avvocato. Me lo ricordo più preciso e ordinato nel look, rispetto a come lo vediamo oggi in televisione".



I NUMERI DI STAMINA

450 i ricorsi d'urgenza per ottenere le iniezioni di Stamina, **135** i via libera dati da giudici di ogni parte d'Italia, con motivazioni diversissime da un caso all'altro. **36** quelli esaminati dai tribunali dopo che il 15 maggio 2012 l'**Aifa**, l'agenzia italiana del farmaco, ha fatto scattare il divieto di somministrazione (La Stampa, gennaio 2014)

16 gli indagati nell'indagine quasi conclusa condotta a Torino dal pm Raffaele Guariniello (foto) con accuse che spaziano dall'associazione a delinquere alla truffa, alla somministrazione di farmaci pericolosi. Tra loro Davide Vannoni, presidente di Stamina Foundation (La Stampa, dicembre 2013)

1 inchiesta della Corte dei Conti della Lombardia per verificare quanto sia costata la somministrazione agli Spedali Civili di Brescia del metodo Stamina (Wired, gennaio 2014)

Nessuna prova clinica di miglioramento, se non soggettivamente riportata, nelle cartelle cliniche dei **36** pazienti degli Spedali Civili di Brescia consegnate agli esperti del primo Comitato nominato dal ministero della Salute (Ansa, dicembre 2013)

Scienza & media

Stamina resta in cronaca 'locale'

A partire da dicembre 2009 *La Stampa* pubblica tre articoli in cronaca di Torino: un servizio sullo scantinato di via Giolitti, un'intervista alla figlia di Claudio Font e una a Davide Vannoni. Con i primi articoli sul caso Font entra in scena un altro importante protagonista di Stamina: il medico di Trieste Marino Andolina, oggi vice presidente della fondazione che, il 31 dicembre del 2009, rilascia un'intervista al *Piccolo*, quotidiano cittadino. Titolo: 'Mi sono iniettato le staminali e sono guarito'. Leggendolo, si scopre che anche Andolina, come Vannoni, racconta di avere avuto una malattia (Vannoni un'emiparesi facciale, poi curata in Ucraina; Andolina non specifica quale) e di essere ricorso alle cellule staminali mesenchimali, con risultati soddisfacenti. "Io non faccio ad altri quello che non farei a me stesso", sono le sue parole sul *Piccolo*. "Mi sono iniettato le mie stesse cellule staminali. E dopo 20 giorni sono guarito da una malattia cronica che mi intristiva la vita".



Niccolò Zancan, uno dei cronisti che *La Stampa* ha messo al lavoro sulla vicenda.



Mario Pappagallo del *Corriere della sera*. A suo avviso il giornalismo sta un po' abdicando al suo ruolo di creare senso critico tra i lettori.

Nel 2010, nonostante le inchieste di Guariniello, il caso Stamina rimane sotto traccia. Torna a far parlare di sé nel gennaio del 2011, a Trieste, dove il dottor Andolina fa infusioni di staminali ad alcuni pazienti nel reparto di pediatria del Burlo Garofolo e viene bloccato dalla direzione dell'ospedale. 'Staminali, Andolina sotto tiro al Burlo' titola il *Piccolo*. Nell'articolo si parla per la prima volta di una bambina di Venezia affetta da Sma1. Quando il Burlo ferma le infusioni, il padre della piccola fa ricorso al Tribunale di Venezia e ottiene che i medici continuino a somministrare il metodo Stamina alla figlia. È la prima di tante sentenze favorevoli a Stamina. Due anni dopo Celeste Carrer diventerà una delle principali 'testimonial' del metodo Stamina, attraverso le telecamere delle 'Iene'.

Intanto però Vannoni e i suoi nel settembre del 2011 avevano stipulato una convenzione con gli Spedali Civili di Brescia, cominciando a somministrare le cellule mesenchimali a dodici persone (in gran parte bambini), con otto differenti malattie. Le modalità attraverso le quali Stamina era riuscita a entrare in uno dei più grandi ospedali italiani verranno fuori solo due anni dopo, quando *La Stampa*, seguita da altre testate, comincerà a pubblicare stralci del verbale dei Nas. Si scoprirà, tra l'altro, che i medici di Brescia non sapevano cosa iniettavano ai pazienti in quanto la terapia era, a loro dire, "coperta da brevetto" e che mancavano i requisiti che giustificassero le cure compassionevoli.

È il 17 maggio 2012, all'indomani dell'ispezione di Nas, Aifa, Istituto superiore di sanità, Centro nazionale trapianti e Regione Lombardia, sui quotidiani bresciani esce la notizia del blocco da parte dell'Agenzia del farmaco delle sperimentazioni ai Civili. "Quando uscì la nota dell'Aifa", racconta Marco Toresini, del *Corriere* di Brescia, "in redazione non sapevamo nulla di Stamina e di Vannoni. Parlammo con i medici e con la direzione dell'ospedale. Erano tutti piuttosto vaghi quando gli domandavamo di quale sperimentazione si trattasse, su quali pazienti, con quali patologie". Nelle settimane successive i familiari dei malati a cui era stato sospeso il trattamento, cominciano a protestare e si rivolgono ai giudici con ricorsi contro l'ordinanza dell'Aifa. 'A Brescia scoppia la guerra delle staminali', titola il *Corriere* bresciano il 1° agosto.

La voce degli scienziati, su una vicenda ormai intricatissima, si comincia a sentire un mese dopo. Il 9 settembre 2012, sul *Domenica del Sole 24 Ore* esce un articolo a firma Paolo Bianco e Michele De Luca (i ricercatori che con Elena Cattaneo guideranno la rivolta della scienza contro il

→

150 milioni di euro a carico del servizio sanitario nazionale: sarebbe il costo per difetto della terapia Stamina se vi fossero 250 pazienti per regione. Secondo Stamina Foundation le richieste sarebbero molte di più, ovvero **25mila** che, moltiplicate per i **30mila** euro a coltura, porterebbero il totale a **750 milioni** di euro. L'analisi è dello scienziato Michele De Luca (*Domenica del Sole 24 Ore*, agosto 2013)

3 i membri del nuovo comitato su Stamina nominato dal ministero della Salute dopo che il precedente era stato dichiarato non imparziale dal Tar, che lasciano prima ancora di essere insediati. Tra loro il professor Mauro Ferrari, esperto di nanotecnologie, che avrebbe dovuto presiederlo, criticato da molti scienziati per alcune interviste che ha rilasciato (*La Stampa*, febbraio 2014)

3 milioni 59mila telespettatori totali e il **17,79%** di share per la puntata delle 'Iene' del 3 marzo 2013, dedicata alla storia della piccola Sofia. La puntata successiva in cui la vicenda veniva ripresa ha totalizzato **3 milioni 193mila** telespettatori totali e il **18,75%** di share (*Asca*, marzo 2013)

→ metodo Stamina). Si intitola 'Staminali, il mercato della speranza', paragona ciò che sta avvenendo a Brescia a quello che era accaduto quindici anni prima con il caso Di Bella e si conclude con una chiamata alle armi per la categoria: "Scienziati e medici, se ci siete, battete un colpo".

Arrivano 'Le Iene' e Celentano

Siamo ormai ai primi mesi del 2013: i familiari dei pazienti di Brescia sono in attesa delle decisioni dei giudici sui loro ricorsi e l'attenzione sul caso si impenna con l'ingresso in campo della televisione. A febbraio Giulio Golia delle 'Iene' comincia a interessarsi della vicenda con due servizi che raccontano le storie di due bambini malati, Gioele e Celeste, e dei loro genitori che testimoniano i progressi avuti dopo le infusioni di staminali. Nel servizio su Celeste fa la sua comparsa Davide Vannoni, definito grande esperto di cellule staminali (pur essendo laureato in lettere), il quale dice apertamente che con quelle cellule si guarisce e parla di 60 malattie potenzialmente curabili. Un servizio di 15 minuti in cui parlano i genitori e Vannoni, ma non c'è spazio per un medico o un ricercatore.

A marzo entra in scena Sofia, bambina affetta da leucodistrofia metacromatica, anche lei in trattamento a Brescia prima dello stop dell'Aifa. Giulio Golia, protagonista del servizio in onda il 10 marzo, 'Il ministro salvi Sofia'. Tra i tanti telespettatori c'è anche Adriano Celentano, che prende carta e penna e scrive una lettera aperta sul *Corriere della Sera*. Il pezzo, richiamato in prima, occupa una pagina intera. 'Ecco perché Grillo ha vinto' è il titolo. E nell'attacco il cantante va subito giù duro: "Signor ministro Balduzzi... l'altra sera ho avuto modo di vedere il programma 'Le Iene' e ho provato un senso di schifo e di vergogna nel sentire, sullo sfondo di una sua foto, il freddo comportamento da lei espresso attraverso il filo del telefono, dove era chiaro che lei facesse finta di non sentire colui che dall'altra parte del filo, il bravissimo Giulio Golia, tentava con ogni mezzo di stanarla dalla finzione. Ma lei niente da fare...". Anche qui in pagina non c'è nessuna replica di Balduzzi, né il parere di esperti della materia.

Gli scienziati finalmente

Il parere arriva il giorno dopo, con una lettera a Celentano firmata da Luigi Naldini, direttore dell'Istituto Telethon San Raffaele di Milano e profondo conoscitore della malattia della piccola Sofia. "La scienza non si improvvisa" è il messaggio del ricercatore.

"Quel giorno venni chiamato dalla direzione", racconta Luigi Ripamonti, capo del *Corriere Salute*, "che decise di affidarmi il caso per farne un approfondimento. Dopo Celentano e la risposta della scienza c'era stata una presa di coscienza immediata e fu deciso che l'argomento andava trattato da colleghi specializzati e non più solo dalle cronache. Misi subito in azione una task force per realizzare uno speciale di dieci pagine. Nella prima riunione chiesi ai colleghi di metter da parte eventuali pregiudizi, di sentire tutte le parti in causa, di capire e trasferire ai lettori. Pochi giorni dopo replicammo con una tavola rotonda in diretta web, dalla sala Buzzati, alla quale invitammo Vannoni, Andolina e rappresentanti della ricerca e delle istituzioni sanitarie".

Nelle pagine del *Corriere* si possono leggere già molti dei retroscena di Brescia, comprese le prime anticipazioni del rapporto dei Nas e l'intervista con il professor Massimo Dominici, lo scienziato incaricato dal ministero di studiare le provette di Stamina per capire cosa ci fosse dentro. "Ho trovato quasi niente di quello che doveva esserci", dichiara. E parla per la prima volta di rischi dovuti alla presenza di agenti inquinanti. Alla domanda se, nel caso in cui si dovesse riproporre in futuro una vicenda simile, il *Corriere* la affronterebbe allo stesso modo, Ripa-



I frame delle molte trasmissioni che 'Le Iene', con il loro inviato Giulio Golia, hanno dedicato al caso Stamina, a cominciare dalla vicenda della piccola Sofia, una bimba affetta da una gravissima malattia in cura a Brescia prima dello stop dell'Aifa. "Il ministro salvi Sofia" è il messaggio della trasmissione. Davanti alle contestazioni arrivate soprattutto dal mondo scientifico, Davide Parenti, capo degli autori della trasmissione, ha replicato sostenendo che l'unica colpa del programma è di essersi affezionato ai bambini malati e di non volerli lasciare soli. Salvo aggiungere che se qualche spettatore si fosse convinto che il metodo funziona "gli chiediamo scusa perché non è questa la nostra convinzione".

Scienza & media



Elena Dusi, giornalista scientifica di Repubblica che, per prima, ha dato voce ai parenti di piccoli pazienti contrari a Stamina.

monti azzarda: "Forse non daremo più uno spazio così grande e in esclusiva a interventi come quello di Celentano. Ma il nostro è stato un buon lavoro".

Passa qualche giorno e anche Repubblica comincia a interessarsi del caso, dando voce agli scienziati. È Elena Dusi, redattrice di temi scientifici che, inviata a Riva del Gar-

da dove si svolge la convention dei ricercatori di Telethon, partecipa a una tavola rotonda sul tema, alla presenza di scienziati e associazioni di malati. E ne scrive. 'Genitori, diffidate dei nuovi Di Bella' è il titolo. Nel pezzo è riportata per la prima volta anche la dichiarazione di un papà contrario a Stamina. "La disperazione di noi genitori è grande", dice Renato Pocaterra, padre di una bambina affetta da atrofia muscolare spinale. "Il bisogno di credere in qualcosa si fa sentire quotidianamente. Ma con quale diritto diamo il consenso sul corpo dei nostri bambini a sperimentazioni che non hanno alcun riscontro? Forse la loro vita vale meno perché sono malati? Il loro destino è morire e quindi possiamo permetterci di saltare ogni regola?".

Nonostante gli articoli del Corriere e di Repubblica, e di altri quotidiani che avevano cominciato a pubblicare i pareri degli scienziati e a tirar fuori i primi dubbi su Stamina, 'Le Iene' continuano con i loro servizi. Molti altri programmi televisivi e telegiornali, delle principali reti nazionali, seguono a ruota, ospitando genitori di bambini malati e rilanciando i loro appelli accorati. E oltre a quello di Celentano, per Vannoni arriva l'endorsement di altri notissimi personaggi dello spettacolo, come Fiorello e Leonardo Pieraccioni.

Dalla tivù al Parlamento

A Brescia, intanto, cominciano ad arrivare le prime ordinanze dei giudici, che danno ragione ai familiari dei pazienti e ordinano agli Spedali di continuare con le somministrazioni, nonostante il blocco dell'Aifa. Il mi-

nistro della Sanità Balduzzi firma un decreto che apre la strada all'uso compassionevole e classifica come trapianto il trattamento a base di cellule staminali mesenchimali, sottraendolo di fatto al controllo delle autorità regolatorie. Un'importante vittoria per Vannoni e i suoi, ma per il decreto, approvato in Senato, non arriva l'ok definitivo perché nel frattempo cade il governo Monti.

Nuovo governo, nuovo ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, e nuovo decreto per provare a risolvere una questione che sta diventando sempre più drammatica, con le famiglie dei malati che manifestano sotto Montecitorio e con alcuni di loro che sotto i palazzi della politica mettono addirittura una tenda. Il governo Letta stanzia 3 milioni di euro per una sperimentazione che



Davanti agli Spedali Civili di Brescia, una manifestazione di parenti di piccoli pazienti per chiedere il trattamento.

faccia finalmente chiarezza sulle cellule di Vannoni e nomina una commissione di scienziati. Risultato: dopo i pazienti protestano anche i ricercatori.

L'atteggiamento dei media sta però cominciando a cambiare. Alcuni siti specializzati (MedBunker, La Scienze, Wired, Valigia Blu, Scienza in Rete e Tempi) iniziano a ricostruire la storia. Nature e Science, le due più importanti riviste scientifiche internazionali pubblicano



Crowdfunding per indagare sulla vicenda Stamina

Crowdfunding per dedicare due mesi di lavoro a un'inchiesta giornalistica su Stamina, le sue connessioni, le questioni che pone al mondo della ricerca, alla politica e ai cittadini.

Dopo l'e-book dedicato dall'Espresso al caso e curato da due firme - Daniela Minerva dell'area scientifica, Luca Piana di quella economica - due giornalisti scientifici di provata esperienza si sono lanciati nella scommessa del finanziamento sul web, attraverso la piattafor-

ma Kapipal, di un progetto di giornalismo investigativo. Roberta Villa, medico e giornalista scientifica cresciuta alla scuola di Zadig, e Antonino Michienzi, collaboratore di Zadig, L'Espresso e altre testate, con il sostegno di Scienza in Rete, hanno lanciato nel dicembre scorso il loro messaggio in bottiglia al popolo della Rete con l'obiettivo di raggiungere i 6mila euro che avrebbero finanziato il loro lavoro a tempo pieno per due mesi. Esperimento riuscito? "Solo in parte", risponde Roberta Villa. "Per una serie di ragioni, il risultato economico non è stato raggiunto e ci siamo

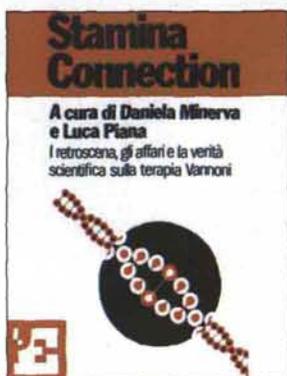
fermati a circa la metà di quanto speravamo di ottenere per poter poi mettere gratuitamente a disposizione di tutti il nostro lavoro. Questa esperienza produrrà comunque il risultato di un'inchiesta incentrata soprattutto sugli interessi che vanno anche aldilà del caso italiano e che mirano a ridimensionare i poteri di controllo delle agenzie sui farmaci. Non solo: dal punto di vista di noi giornalisti e soprattutto dei freelance, questo tentativo lascia comunque indicazioni preziose, inclusi errori da evitare, per poter continuare a fare in maniera approfondita il nostro lavoro".

→
articoli che stigmatizzano il comportamento delle autorità sanitarie italiane e 'certificano' quello che gli scienziati nostrani ripetono da tempo: non ci sono evidenze scientifiche sull'efficacia delle cellule staminali mesenchimali per la cura delle malattie neurodegenerative. I media 'laici' sono sostanzialmente divisi in due fronti: le testate della carta stampata che cominciano a raccontare e sottolineare le contraddizioni di Stamina e i programmi televisivi che invece continuano a puntare sulle storie dei piccoli malati, introducendo qua e là i pareri contrari di qualche ricercatore.

L'inchiesta della 'Stampa' e dell'Espresso'

Una svolta la impone *La Stampa*, a partire da settembre 2013. Racconta Nicolò Zancan: "Qualcosa scatta nella testa del direttore Mario Calabresi. Chiama me e due colleghi di Roma e di Milano (Paolo Russo e Paolo Colonnello: ndr) e ci dice che è arrivato il momento di capire questa storia, fino in fondo. Così ci chiede di lasciar perdere tutto il resto e di lavorare solo su Stamina. Per noi è un'occasione unica di fare un'inchiesta vecchio stile e indagando sul campo riusciamo a tirar fuori documenti e testimonianze". Zancan tiene a precisare che nessuna 'carta' è arrivata dalla Procura e che lo stesso Vannoni ha agevolato il loro compito perché rispondeva sempre alle domande.

Siamo alla fine del 2013. Mentre *La Stampa* dedica ormai due pagine al giorno a Stamina e ai suoi protagonisti, *L'Espresso* segue la pista dei soldi, scoprendo collegamenti tra il proprietario della azienda farmaceutica Medstea, Gianfranco Merizzi, che dal 2012 è partner industriale e maggior finanziatore di Vannoni, e due società gemelle della Svizzera italiana, la Biogenesis Research, a cui sono stati conferiti i diritti mondiali del metodo Stamina, e la Biogenesis Tech. Oltre a Merizzi, nel consiglio d'amministrazione delle due società siede anche il padre di due bambini malati. Nell'articolo del 19 dicembre, intitolato 'Stamina: il grande business. Così Davide Vannoni ha creato il suo impero finanziario' e firmato da Fabio Lepore e Luca Piana, si fa anche esplicito riferimento ai nuovi possibili sviluppi internazionali della vicenda, con Vannoni che starebbe progettando di aprire laboratori per le staminali a Hong Kong, in Messico e persino a Capo Verde. Mano a mano che escono queste notizie anche le redazioni dei programmi televisivi cambiano atteggiamento. Sia nei tg sia nei 'contenitori' aumentano gli spazi per gli scienziati e per i giornalisti che indagano sul caso. E nella redazione di 'Presadiretta', il programma di Raitre, si comincia a lavorare a una puntata sul tema che andrà in onda a gennaio, in prima serata, alla ripresa del nuovo ciclo di trasmissioni.



La copertina dell'e-book che *L'Espresso* ha dedicato al caso Stamina.

"Abbiamo studiato a fondo quanto era uscito sulla stampa", racconta il conduttore, Riccardo Iacona, "abbiamo letto i verbali dei Nas, sentito il parere degli scienziati e delle famiglie toccate dalla malattia, sia pro sia contro Stamina. Poi abbiamo mandato la nostra inviata, Liza Boschin, con le telecamere in giro per l'Italia. A Torino, dove tutto era partito, a Trieste, a San Marino, a Brescia. A Roma abbiamo filmato le drammatiche manifestazioni dei disabili, che si dissanguavano davanti a Montecitorio e abbiamo intervistato il ministro Lorenzin".

La puntata 'Il metodo Stamina' va in onda il 13 gen-



Riccardo Iacona. La sua trasmissione 'Presadiretta' ha dedicato un'intera puntata al metodo Stamina nel gennaio del 2014 dopo un lavoro di inchiesta approfondita. Secondo Iacona, la tivù e i programmi di infotainment hanno una grande responsabilità per avere raccontato senza filtri le vicende dei piccoli ammalati.

naio. Qualche ora prima Iacona ne parla alla web tv del *Fatto Quotidiano*: "Questa vicenda è stata trattata male dai media", esordisce. "Soprattutto la televisione ha una grande responsabilità. I programmi di infotainment, sia Mediaset sia Rai, hanno raccontato la storia senza filtro, hanno messo davanti i bambini malati. E la gente si è giustamente affezionata a quelle storie. Questo ha permesso a Stamina di fare qualcosa mai visto prima, di entrare negli ospedali pubblici e, col decreto Balduzzi, di essere a un passo dal diventare una terapia fornita dal sistema sanitario nazionale, senza nessuna prova scientifica della validità del metodo".

Ormai il vento è cambiato

Sui profili Facebook delle 'Iene' e di Golia si moltiplicano gli attacchi di lettori arrabbiati. *La Stampa* pubblica una durissima accusa al programma da parte di tre scienziati, tra cui la senatrice a vita Elena Cattaneo. "La libertà di stampa", si legge, "è un valore non negoziabile. Proprio per questo chi ne abusa causando danni a persone, in un Paese che costituzionalmente rifiuta ogni ipotesi di autorizzazione o censura, di regola andrebbe responsabilizzato alla legge".

Nell'articolo a fianco, Davide Parenti, capo degli autori delle 'Iene', si difende e fa la vittima: "Sul caso Stamina, da ieri, da una piccola parte del mondo scientifico italiano, da tre scienziati, è finalmente arrivata un'inconfutabile certezza: è tutta colpa delle 'Iene'. Da intimidire, processare e condannare, mandare al rogo, e a cui togliere, con buona pace delle regole dello stato di diritto, qualsiasi libertà di stampa. Se colpe abbiamo", continua Parenti, "una è quella di esserci affezionati, appassionati, alle storie di famiglie straordinarie, che si sono sentite abbandonate alle loro spietate e incurabili malattie". In chiusura del



La scienziata Elena Cattaneo. La senatrice a vita, insieme ad altri due ricercatori, Gilberto Corbellini e Michele De Luca, ha sostenuto sulla *Stampa* che le trasmissioni delle 'Iene' sul caso Stamina sono "un esempio eclatante di irresponsabilità nella pratica della libertà d'informazione".

Scienza & media



Nelle foto, da sinistra: Corrado Formigli a 'Tv Talk'. Pur non essendosi occupato di Stamina, ha riconosciuto l'errore fatto ai tempi del caso Di Bella, quando insieme a Santoro sollecitò libertà di sperimentazione. Al centro, Marco Cattaneo. Secondo il direttore delle Scienze è la televisione ad avere avuto le maggiori responsabilità. A destra, Piero Angela. Il più noto divulgatore scientifico della televisione italiana ritiene che i media debbano dotarsi di competenze specifiche e solide per affrontare queste vicende.

pezzo arrivano però le prime scuse e la presa di distanza dal metodo Stamina: "Non vogliamo sfuggire alla responsabilità che abbiamo verso il nostro pubblico, e quindi diciamo che se uno solo dei nostri spettatori si è convinto che il metodo Stamina funzioni scientificamente - o che secondo noi funzioni - gli chiediamo scusa perché non è questa la nostra convinzione".

Quest'ultima frase sarà ribadita da Golia, pochi giorni più tardi, il 22 gennaio, in chiusura del servizio di 31 minuti che conclude la puntata inaugurale della nuova stagione delle 'Iene'.

Raggiunto al telefono, il giorno dopo, Parenti ribadisce: "Adesso sembra che 'Le Iene' siano l'origine di ogni male. Ma noi non abbiamo nulla di cui rimproverarci. Il successo del nostro programma sta proprio nell'umanità con cui lavoriamo. Con Golia abbiamo conosciuto quelle famiglie, siamo stati ospiti a casa loro, ci siamo affezionati a quei bambini e non vogliamo lasciarli soli".

Qualche giorno dopo un mea culpa inaspettato arriva da Corrado Formigli, che pure non si era occupato direttamente del caso. Interventendo a un dibattito su 'Tv Talk', il 25 gennaio scorso, il conduttore di 'Piazzapulita' racconta di esser rimasto incollato davanti alle 'Iene', per seguire le storie dei bambini malati a cui veniva negata la terapia. "Poi però mi sono documentato e quasi pentito di esserci cascato un'altra volta. Fu per il caso Di Bella, quando lavoravo con Santoro. Facemmo diverse puntate chiedendo che ci fosse libertà di sperimentazione. Confesso che poi mi sono vergognato di essere cascato nella trappola della propaganda e di essere stato un po' affrettato e superficiale".

Come far sì che la storia non si ripeta

Fine della storia, fino a oggi, con l'annuncio dei nove medici bresciani che hanno comunicato la decisione di sospendere le infusioni in una lettera al commissario dell'azienda ospedaliera Ezio Belleri che ha loro risposto che sono liberi di agire "secondo scienza e coscienza".

È il momento di provare a tirare le conclusioni e di capire come far sì che casi del genere non si ripetano in futuro. "Sicuramente esistono responsabilità dei media", afferma il direttore delle Scienze, Marco Cattaneo, "ma bisogna distinguere tra la televisione, che fino a pochi mesi fa ha lasciato il caso in mano agli autori di programmi di intrattenimento, e la carta stampata. I giornali ci hanno messo un po' a inquadrare la storia in

maniera completa, però non hanno mai preso posizioni nette a favore di Stamina. Probabilmente era ancora vivo il ricordo del caso Di Bella".

Per Piero Angela, il comunicatore scientifico per eccellenza della tivù italiana: "In generale i mezzi di comunicazione sono molto sensibili alle emozioni e si appassionano alle storie dei bambini che soffrono e dei loro genitori disperati perché non hanno una cura. Sono temi forti, che non possono che toccare le corde di chi scrive e di chi legge".

Lo stesso Angela, sull'Unità, aveva tirato fuori il profilo tracciato trenta anni prima dall'American Cancer Society per permettere ai media americani di identificare i venditori di fumo che millantavano scoperte di cure miracolose. "Questi personaggi non appartengono alla comunità scientifica, ma ne sono ai margini o, a volte, fuori del tutto; dicono di avere una cura miracolosa ma non presentano mai le loro ricerche secondo le regole della scienza; invece di rivolgersi a riviste specializzate si rivolgono a stampa e tivù; accusano la comunità scientifica e i baroni di avere paura della loro scoperta e di ostacolarla per i loro interessi personali; mobilitano i parenti dei malati; non rivelano in cosa consiste la cura miracolosa; minacciano di andare all'estero perché il loro Paese non li sostiene; infine, trovano nella stampa e nella televisione persone che li aiutano, di solito giornalisti che non hanno competenze in campo scientifico".

Tutto già scritto, dunque. Tutto già visto. Ma come far sì che queste storie non si ripetano? Per Angela basta che le redazioni si dotino di giornalisti specializzati, come accade per lo sport o per l'economia e che affidino a loro queste notizie. "Persone con le fonti giuste e che conoscano le regole della scienza". Secondo Cattaneo, in casi come quello di Stamina il giornalista scientifico non basta, perché ci sono aspetti economici e giudiziari. "Va creata una squadra integrata, con competenze diverse. Come fanno i giornali americani o come hanno fatto, in questo frangente, testate come *La Stampa* o *L'Espresso*".

Per lo scienziato Paolo Bianco, che nell'ultimo anno ha fatto lui stesso un importante lavoro di inchiesta messo poi a disposizione dei giornalisti, il problema è che "è stata fatta comunicazione invece che informazione, che si sono rimbaltate notizie già uscite senza indagare veramente".

Marco Piazza